

VII Laboratorio di Antropologia Cosmoartistica della S.U.R.

Frascati il 2 e 3 Giugno 2007

IV Assioma della Cosmo-Art : “Non ogni immortalità è felicità”

LA PERFEZIONE DELLA NATURA

Gruppo condotto da:

Angelica Amabile, Piergianni Caroli, Donato Merico, Marisa Taliente.

Hanno partecipato:

*Vito Abbracciamento, Cosimo Basile, Luigi Iaia, Daniela Petrosino,
Teresa Sportello, Alessandra Suma, Ciro Trani, Francesco Zizzi.*

Il gruppo è iniziato con due adesioni, oltre ai conduttori che sono stati quattro e che, per ben due volte, sono stati tutti e quattro agli incontri!

Un conduttore ha scelto questo tema sperando di entrarvi almeno a fine lavoro (ma questa motivazione valeva anche per gli altri tre!).

Il conduttore indefesso stacanovista del lavoro ha inseguito i chiarimenti della tematica nelle notti di luna nuova!

L'unica proveniente da Bari, viaggiatrice contenta di partecipare, ha scelto questo gruppo rimandando che ne era felice, ma non sempre...

Poi c'è “Nuvola Passeggera”, in quanto avrebbe voluto essere conduttrice di un altro gruppo tematico ma, per necessità di ordine, è passata a questo gruppo, dando di suo un certo disordine.

Un partecipante ha detto che non ci si ritrovava, che aveva bisogno di essere spinto, tirato. E' stato, infatti scelto, ma poi si è calato nel lavoro.

Un secondo partecipante aveva scelto un altro gruppo, ma risultava essere un elemento di troppo ed è quindi stato indirizzato al nostro!

Un altro elemento aveva scelto il gruppo della perfezione alchemica, ma poi ci ha fatto il piacere di stare con noi.

Un altro non sapeva dove andare, ma la perfezione della natura gli ha solleticato infine l'interesse.

Un altro elemento (ce lo ha detto in rima) ha fatto un ragionamento e ha deciso dove andare perché gli è piaciuto il termine “assemblare”.

Un altro ha aderito al gruppo perché ha invocato un'indicazione che lo facesse uscire dalla confusione.

Forse l'unica voce determinata ha scelto questo gruppo – ha detto- per simpatia verso i conduttori, ma poi ha confessato che lo ha scelto anche perché non doveva granché viaggiare e poi perché gli incontri non alteravano i suoi programmi di lavoro! Che carino!

Con questi presupposti il gruppo ha cominciato ad entrare nel lavoro partendo da una congestione di motivazioni, emozioni, sensazioni, che si sintetizzavano in un grande <<BOH!>>.

Come cellule separate eravamo un organismo immobile nel panico e impotenza; un organismo non ancora vivo e capace di creare.

Antonio Mercurio dice: “Per la natura, si può dire che la perfezione consista nella capacità di assemblare insieme le cose più disparate e di renderle capaci di una totale cooperazione tra loro per poter creare organismi viventi, capaci di evolversi e di avanzare verso una sempre maggiore complessità.”

Sin dai primi incontri il gruppo è stato barcollante: c'era sempre qualcuno assente che mancava all'appuntamento.

Questa mancanza è stata sempre presente nel nostro percorso e ogni volta vissuta come carenza, perdita, vuoto...come un difetto puntuale.

E puntualmente si è presentata a metà percorso, cosmicamente, con l'evento della perdita del padre di Angelica.

A questo punto è stato inevitabile soffermarci e lavorare sul significato progettuale del difetto ossia esso è distruttivo per la perfezione o ne è motivo di sviluppo?

Come rendere questo gruppo un organismo vivente, capace di creare bellezza partendo dal difetto?

Il fisico Giuseppe Lanzavecchia ha scritto un interessante articolo dal titolo: "la perfezione o non esiste o è un'anomalia".

Egli dice che "tutto ciò che è materia contiene difetti di varia natura" e ne elenca alcuni, tra cui i difetti puntuali, come le vacanze (mancanza di un atomo o di uno ione), o come gli interstiziali (un atomo che va ad occupare un interstizio nel reticolato al centro di un gruppo di atomi), o come i costituzionali(atomi di natura diversa che vanno a sostituire atomi del reticolo o ad occupare interstizi). Ci sono difetti lineari, come le dislocazioni e i difetti superficiali(la separazione fra due fasi, come due cristalli dello stesso materiale ma orientati diversamente o tra due sostanze diverse). I difetti sono inevitabili, a meno di ottenere e conservare la materia in una "teca di cristallo". I difetti si muovono e interagiscono fra loro. L'organizzazione "perfetta" della materia è un'astrazione, la perfezione è un'anomalia, i cosiddetti difetti non sono tali, ma la condizione ottimale per la materia. Fin qui i dati della fisica.

Il gruppo ha cercato l'etimo del termine "difetto": mancanza, venir meno, composto dalla particella de- (cessazione) e facere (fare,), mancamento, per cui la "cosa" non ha tutto ciò che le si conviene, scarsità, imperfezione, colpa, peccato, errore.

In natura non esiste l'errore come peccato ma come impulso riparativo-evolutivo: la natura di per sé ha leggi stabilite: spazio, tempo, calore, movimento, gravità, ecc., leggi che hanno un ritmo e scandiscono il seguire della vita e, forse, il proseguire dopo la morte...

Ogni partecipante ha esplorato, attivandosi, nell'approfondire un tema, un aspetto che in particolare risultava "mancante" in loro, come stimolo per cercare l'aspetto evolutivo e trasformativo. Per fare ciò è stato necessario l'intervento delle forze/leggi della natura affinché ognuno, oltre l'esplorazione di questo aspetto personale, potesse accogliere e accettare il proprio "difetto" e lavorarlo con le altre forze, assemblando le diversità e cooperando tra loro.

Una produzione corale di questo lavoro è stata la Mappa delle Difficoltà e delle Strategie della loro soluzione e trasformazione.

Ve la leggiamo.

MAPPA DELLE DIFFICOLTA' E DELLE STRATEGIE DI SOLUZIONE E TRASFORMAZIONE

- Avendo accettato di lavorare sulla inevitabilità delle difficoltà e del dolore a loro connesse;
- Avendo accettato di stabilire che nella presenza delle difficoltà e nel loro apparire c'è un senso per la vita di ognuno e dell'universo;
- Avendo accettato di condividere in questo gruppo di lavoro sul tema della perfezione della natura le difficoltà di ognuno ad esserci e la possibilità di esserci nel limite, ma anche nel desiderio;
- Avendo accettato di darsi fiducia e dare fiducia ad ogni partecipante – amico del gruppo;

il gruppo ha stilato una mappa delle difficoltà che ognuno sente di aver incontrato e quale strategia ha adottato affinché potessero essere di volta in volta superate e trasformate. Questa mappa segue le leggi della natura che permettono la vita, la morte e la sopravvivenza dal rischio di estinzione, e segue le leggi della vita che permettono la vita e, accettando la morte, di andare oltre la morte, oltre la sopravvivenza, non fanno temere

l'estinzione e tendono a rendere possibile l'immortalità della propria vita come opera d'arte.

Legge del calore: vi è dispersione energetica per la difficoltà a centrarmi su di me, per avidità di conferme esterne e pretese di riceverle. Una strategia è stata quella di aver ricercato e accettato che dall'esterno può arrivarci calore non perfetto, ed io me ne servo con fiducia per attivare la mia parte di calore che può scongelare il mio cuore. Ogni volta che ho freddo dentro, so che non sono sola.

Legge dello spazio: lo spazio è il luogo di sperimentazione di sé, dell'altro, dell'ambiente. La difficoltà è data dall'invadenza, da una parte, dal senso di vuoto dall'altra. L'angoscia legata al senso di disperdizione di me stessa, mi ha reso inavvicinabile e al contempo senza confini. La strategia può essere quella di cercare un luogo – spazio dove potersi guardare dentro e guardare fuori, sperimentando la propria grandezza e i propri limiti, non in contrapposizione, ma in relazione dialettica e trasformativi.

Legge del tempo: il tempo di mia madre non è il mio tempo, eppure il tempo della vita è in sintonia con me allorché posso mettermi in ascolto fiducioso e sento che il mio tempo è in sintonia con il tempo dell'universo di cui sono una parte. La strategia è appunto accettare che sintonizzarsi col tempo della vita non mi distrugge e posso farlo quando decido di non distruggere mia madre e odiare il tempo di mia madre dentro di me.

Legge della gravità: è utile per poter attrarre, centrare, posizionarsi nello spazio, coltivare un progetto, evita la disperdizione di parti di sé. La mia difficoltà è stata quella di sentirmi di non attrarre e anche la paura di essere attratto per essere manipolato. Quando mi do la possibilità di lavorare sulla identità del proprio Io, di vedere l'altro dopo aver visto me, cresce la chioma delle capacità di realizzare i desideri autentici del mio Sé.

Legge del movimento: permette lo spostamento, la flessibilità, la possibilità di cambiamento. E' stato difficile spostarmi, "andare verso", ma anche "tornare da"... Non è la staticità che angoscia, ma l'immobilità a prendere decisioni. Da quando accetto che si può sbagliare, che l'errore è parte di un movimento, di una attività, ho ridotto quelle modalità che mi portavano a fughe frenetiche o a paralizzare ogni possibilità di scegliere.

Legge del ritmo: la natura segue il ritmo in tante manifestazioni: nascita, crescita, riproduzione, morte, rinascita..., un ciclo continuo con cui è modulato il tempo, la durata, la velocità, il movimento. La difficoltà a seguire il proprio ritmo in armonia con il ritmo dell'altro – universo, porta al caos e vivere la propria vita in un assordante rumore. Ascoltare il proprio ritmo è ascoltare la propria saggezza; ascoltare il proprio ritmo è ascoltare il ritmo dell'altro – universo, alternando armoniosamente gli opposti.

Legge dell'isolante: non permette il passaggio di elementi energetici come calore, o la luce, o il suono e non la disperde, la contiene. La difficoltà sta nell'isolamento di parti preziose di se, cioè una iperformazione di isolante che non permette il contatto, il movimento e fa rimanere in una specie di limbo senza tempo, spazio, in una posizione di sospensione di se. La mia strategia l'ho conosciuta e riconosciuta un po' alla volta ascoltando, nel mio limbo, il canto a volte stridulo a volte urlato delle mie emozioni.

Un vissuto.

“Erano circa le 5 quella mattina di settembre di quasi 40 anni fa quando mia madre mi diede alla luce. Pesavo circa 4, 5 kg e mia madre aveva partorito in casa aiutata dall'ostetrica del paese. Fuori c'era un violento temporale ma il parto fu tranquillo, tranne

che per l'ostetrica perché le feci la pipì addosso per ben tre volte. Il peso considerevole e l'aspetto da ciociobello non dovevano trarre in inganno, la gravidanza non era stata per niente tranquilla. Infatti mia madre, appena scoprì di essere incinta, mise un grande punto interrogativo sulla mia esistenza. C'erano già tre figli di cui l'ultimo aveva già 6 anni e mia madre ne aveva 40. Cosa fare? Tenermi o abortire? Questa indecisione fu il difetto con cui ho iniziato la mia vita. Mia madre decise alla fine di tenermi ed io avevo deciso di vivere. Quindi adottai una precisa strategia: per tutta la gravidanza sono stato buono nel grembo di mia madre senza darle problemi per paura che lei potesse cambiare idea. Dalla nascita in poi la mia condizione non cambiò: c'era la paralisi. Mia madre confezionava abiti in casa, tenendomi seduto sulla macchina da cucire, ero immobile e lei pensava che fossi un bravo bambino. In realtà ero paralizzato. I miei genitori mi portavano alla scuola materna e, nel punto in cui mi lasciavano al mattino, mi ritrovavano quando venivano a riprendermi. Dopo due mesi fui ritirato dalla scuola materna. Da allora crebbe ancora di più la simbiosi con mia madre,

parlavo pochissimo, ma in compenso avevo grandi occhi espressivi che mi consentivano di comunicare almeno con i famigliari. Così ho vissuto soffrendo per la mia incapacità di esprimere le emozioni. L'incontro con Giuseppe Coschignano mi fece sentire quanto io fossi freddo, chiuso e rigido.

Ma proprio con questo incontro io ho espresso la mia decisione di ricreare dentro di me un utero in cui potessi non solo rivivere il difetto iniziale, ma anche cogliere il senso evolutivo per me. Iniziai anche il percorso di gruppo e qui sentii la mia volontà strategica a non entrare in contatto con gli altri, per preservarmi dal contattare il dolore, e quindi anche l'odio rimosso che, come dice Antonio Mercurio, è presente dentro di noi sin dalla vita intrauterina. Non potevo accettare che l'utero non era stato perfetto, io stesso non mi accettavo in quanto non perfetto: quel no era ingigantito sul sì alla mia vita e lo restituivo alla via non facendomi vedere, né sentire.

Non ne potevo più di vivere con sofferenza, malessere e attacchi di panico. Vivevo soffocato da quel difetto originario che mi impediva di crescere e di maturare soprattutto rispetto alle relazioni affettive.

Cosa fare?

Il primo passo fu quello di accettare la mia condizione cercando di far emergere il dolore. Ogni volta che riuscivo a recuperare un po' di fiducia la investivo subito, come fa il contadino usando parte del raccolto per seminare.

Iniziai così a restaurare mobili antichi mettendoci tutta la cura e la sensibilità, volevo restaurare una parte di me!

Qualcosa stava cambiando nella mia vita: diventavo più attivo, cominciavo ad utilizzare quelle capacità che il difetto aveva generato quali la sensibilità e la voglia di riparare le cose. Tutto questo mi ha dato fiducia e mi ha permesso di prendermi cura di me sentendo sempre di più l'affetto per chi mi ha aiutato ad entrare in contatto con le mie parti dolorose.

Tanti anni trascorsi senza esprimere emozioni sono stati compensati sviluppando un forte senso della logica e della razionalità che ho utilizzato recentemente per eseguire i più disparati lavori di ristrutturazione della mia casa.

Ho perdonato la mia casa-utero che ho vissuto ostile e fredda trasformandola in calda e accogliente.

Oggi sono qui spinto dal gruppo e dalla mia decisione di farmi vedere e sentire e di vedere e sentire voi!

Da uno scritto di Giuseppe Coschignano, dal titolo

“Dal rapporto duale-simbiotico madre-figlio, al rapporto triangolare-circolare madre-padre-figlio”,

estrapoliamo dei concetti:

“Giunto alle soglie del III millennio l'uomo si sta accorgendo di tanti guasti che durante la sua storia ha compiuto.

Stanno emergendo alla coscienza situazioni rimaste sepolte nell'inconscio per millenni che però hanno fatto sentire il loro influsso spesso malefico sulla vita dell'uomo.

Ci si sta rendendo conto della necessità di operare dei cambiamenti, (...) Uno dei cambiamenti da operare riguarda l'atteggiamento predatorio e distruttivo verso madre-natura che ci ha nutrito come un utero e che non reggerà ancora per molto all'attacco indiscriminato che la violenza e l'avidità umana sta perpetrando.

Accanto a questo cambiamento di rotta più macroscopico e più evidente a nostro parere non meno importante è il cambiamento che va operato verso un altro universo, quello intrauterino”.

IL DIFETTO (DELL'UTERO-NATURA) AL SERVIZIO DELLA PERFEZIONE E DELL'AUTOCREAZIONE

L'immagine del gruppo, in questo punto, è come il movimento del camminare di una persona, cioè un movimento che è il prodotto di un alternarsi continuo di momenti di equilibrio e squilibrio; per cui la pretesa di un equilibrio costante, perciò perfetto, porta alla paralisi.

Antonio Mercurio in uno scritto del 1988, dal titolo

“Concezione religiosa del mondo e concezione sophiartistica del mondo”

sostiene che:

“L'ordine esiste nell'Universo, e si è creato gradualmente a partire dal Big Bang e finora, a livello cosmico, nessuno l'ha infranto. L'ordine esiste sul pianeta terra finché esiste soltanto la vita vegetale e la vita animale. Quando appare la vita umana, l'uomo introduce sulla terra sia l'ordine che il disordine. L'ordine è di tipo culturale, spirituale, tecnologico ed artistico: è la creazione di un nuovo ordine che non esiste in natura. Il disordine, viene introdotto dalla capacità che l'uomo ha non solo di creare nuovo ordine, rompendo gli equilibri antecedenti, ma anche dalla capacità di distruggere l'ordine esistente, sia sul piano della natura e dell'ambiente, sia sul piano della cultura e dei rapporti umani, sia sul piano delle leggi della vita.

L'uomo, con il suo agire, introduce le forze “divine” nel mondo e introduce anche le forze del male. Con le une e con le altre, l'energia esistente si arricchisce di nuova energia. All'energia naturale, si aggiunge l'energia irrazionale, l'energia spirituale, l'energia del bene e l'energia del male”.

Il difetto interviene, perciò, ad interrompere uno status precedente della materia - vita che tende alla semplice riproduzione di se e che rischia l'estinzione; in tal senso l'intervento delle leggi della natura si attivano non solo per evitare l'estinzione della cosa in se, ma tendono, partendo dall'evento- difetto, alla evoluzione e avanzamento verso una maggiore complessità della cosa interrotta: il difetto preserva dall'estinzione per cui la vita può tendere all'immortalità. Il difetto è dunque “creativo”!

La biologa Janine Benyus sostiene che “la natura è creativa per necessità. Ha risolto da milioni di anni problemi che noi cerchiamo di risolvere oggi”.

In effetti la natura non è cattiva: essa è determinata alla conservazione della vita stessa, pur operando dei cambiamenti che richiedono a volte anche l'estinzione di una forma di vita.

C'è da chiedersi perché nel processo dell'evoluzione della natura si sia evidenziato l'uomo con la sua capacità decisionale anche di annichilire se stesso e la natura in cui vive.

La Benyus ha messo a punto nove linee guida che sono la struttura portante della natura per “risolversi” e per “evolversi”.

Ve le presentiamo brevemente allegando le nostre riflessioni sui punti di forza dell'uomo quale figlio della natura ma anche di una progettualità cosmica:

1) la natura va a luce solare: anche l'individuo per il suo divenire Persona utilizza la luce del suo Sé;

- 2) la natura utilizza solo l'energia di cui ha bisogno: in tal senso la sopravvalutazione o la sottovalutazione del proprio bisogno porta ad uno spreco energetico che mortifica la realizzazione della Persona;
- 3) la natura adatta le forme alla funzione: in tal senso l'individuo usa strategie che sono dialetticamente funzionali a preservare il proprio progetto;
- 4) la natura ricicla tutto: ogni parte di sé, anche la "meno bella", o quella che "non serve più", ha energia da estrarre e utilizzare per un "sempre divenire";
- 5) la natura premia la cooperazione : "Una mente creativa non lavora mai da sola", dice Ellenberger. Quando più menti, più cuori, più persone decidono di lavorare insieme non è solo un ecosistema che si attiva, ma si crea una fonte energetica particolare che è il Sé Corale;
- 6) la natura investe in diversità: così come la biodiversità è la chiave per la sopravvivenza del Pianeta, così la diversità delle esistenze, dei vissuti e delle risposte che ognuno esprime all'altro e riceve dall'altro è energia utile alla trasformazione dalla mera sopravvivenza all'immortalità della vita;
- 7) la natura richiede conoscenze locali: è interessante sapere che la natura cura se stessa utilizzando meccanismi interni, come dei biosegnali che non aumentano la resistenza dei batteri ma, semplicemente, ne interrompono la comunicazione a livello locale. Quante volte abbiamo cercato di "mollare" una modalità non sana, o divenuta disfunzionale, utilizzando omeopaticamente l'energia? L'energia dell'odio è indispensabile affinché, con la decisione d'amore per sé, si attui quella forza amorosa necessaria alla realizzazione del proprio progetto d'amore.
- 8) La natura frena gli eccessi dal suo interno: "il troppo stroppia" canta un antico proverbio! La potenza dell'odio come risposta alla ferita ricevuta all'apparire della propria vita, se scelto come progetto di vita, porta alla distruzione di sé. Ci vuole una grande potenza d'amore individuale, corale e cosmico per frenare e trasformare la decisione di annichilimento ed estinzione della vita;
- 9) la natura sfrutta la forza dei limiti.

Ed ecco che il gruppo può assemblarsi in quanto ha focalizzato l'attenzione sul senso evolutivo del difetto basando la propria forza sulle leggi della natura e della vita.

E così è andato avanti. Ha deciso di trasformarsi dando importanza alla possibilità di ricreare un utero accogliente, anche se non perfetto, ma capace di far nascere un lavoro, certamente difettoso, senz'altro incompleto ma aperto a ulteriori spunti di ricerca.

Quello che sentiamo è che l'uomo è luogo di incontro e di fusione del progetto della natura e del progetto cosmico.

D'altro canto, citando Hellenberger: "**Ciò che non dà la natura l'arte procura**".

Gruppo condotto da:

Angelica Amabile, Piergianni Caroli, Donato Merico, Marisa Taliente.

Hanno partecipato:

*Vito Abbracciamento, Cosimo Basile, Luigi Iaia, Daniela Petrosino,
Teresa Sportello, Alessandra Suma, Ciro Trani, Francesco Zizzi.*